

COMUNITÀ

Dialoghi

Le spese di guerra e le spese per i «diversi»

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La Camera dei Deputati sta discutendo la riorganizzazione dell'esercito italiano, con delle proposte che tagliano il personale per comperare i cacciabombardieri F35 e altre armi, trasformano le forze armate in uno strumento di guerra ad alta intensità e nello stesso tempo costringono i comuni alluvionati o colpiti da una catastrofe naturale a pagare il conto dell'intervento dei militari.

ELVIO BERALDIN

La richiesta di rinnovamento che sale da tanta parte del Paese dovrebbe centrarsi da qui in poi sui programmi oltre che sulle persone. Mentre le spese militari aumentano in un paesaggio che assomiglia sempre di più a quello del deserto dei tartari (contro chi useremo nei prossimi 12 anni gli aerei e le armi sofisticate che continuiamo ad acquistare? qual è il nemico da cui siamo minacciati?) quella che diminuisce paurosamente è la nostra capacità di

dare risposte adeguate ai problemi di chi sta male. Tossicodipendenti antichi e nuovi (gli storici e i ludopatici) e pazienti psichiatrici, minori in difficoltà e bambini portatori di handicap pagano sulla loro pelle la diminuzione degli organici legati al blocco decennale del turn-over degli operatori, aumentano di nuovi i cronici privati destinati alla custodia degli indesiderabili, le carceri sono del tutto impreparate a gestire i problemi legati alla salute mentale dei reclusi e gli Ospedali psichiatrici giudiziari ormai fuorilegge non possono essere chiusi perché nessuno sa chi e come prendersi cura dei dimessi. Problematica «residuale», quella dei «diversi» non accende dibattiti in televisione e non viene neppure ricordata nei programmi politici mentre governo e Parlamento impegnano 230 miliardi in 12 anni per le spese militari senza pensare che il nuovo da cercare è il rovesciamento deciso e forte delle priorità di spesa.

CaraUnità

Montale, la ricerca e l'innovazione

Eugenio Montale scriveva tanti anni fa che noi siamo la generazione che sa quello che non vuole ma non sa quello che vuole. Mi sembra profondamente e tristemente vero. Un esempio è la tanto necessaria e richiesta necessità di investimento in ricerca ed innovazione. Le due parole «ricerca» ed «innovazione» meriterebbero un trattato ma il punto politico è oggi come fare ricerca ed innovazione e dove trovare i fondi. La mia tesi può sembrare assurda ma, a mio avviso, è oggi possibile fare ricerca ed innovazione semplicemente utilizzando le risorse che abbiamo; ma utilizzandole in modo completamente diverso dal passato. Un primo passo è rendere obbligatorio il principio della cooperazione e della condivisione in ambito scolastico. Che vuol dire? Faccio alcuni esempi concreti, ma non esaustivi: 1. Mettere on-line tutti i prodotti didattici della scuola e della Università e renderli accessibili a tutti i cittadini italiani. Mettere in rete tutto il frutto della ricerca universitaria italiana significa aumentare esponenzialmente le

possibilità di ricerca e parzializzare, se non decapitare, i vantaggi competitivi illecitamente acquisiti da alcuni professori universitari. 2. Realizzare un archivio informatico unico di tutti i lavori pubblici eseguiti in Italia. 3. Inserire nelle università Italiane l'obbligatorietà che almeno 1/10 delle tesi vengano eseguite con metodologia multidisciplinare. 4. Incentivare il lavoro (pagato) e lo sviluppo di tesi e ricerche degli studenti all'interno delle strutture pubbliche e private Collaborazione tra Strutture pubbliche, aziende private convenzionate ed Università/Suole secondarie per far lavorare gli studenti e sviluppare ricerche e tesi. Eliminare il principio dello stage o del tirocinio non retribuito e stabilire un minimo di rimborso (anche solo 100euro) perché la verità è esiste una perfetta corrispondenza biunivoca tra necessità della azienda e necessità degli studenti. Ho analizzato il suo programma e quello degli altri candidati alle primarie del centrosinistra. Alcune idee ci sono ma restano vaghe e la mia sensazione è che manchi una competenza specifica

Via Ostiense 131/L 00154 - Roma
lettere@unita.it

nell'analisi dei problemi.

Stefano Massimino

Che cosa fare

Che Berlusconi sarebbe riaffiorato dalla palude, lo sapevamo da tempi non sospetti e quindi non ci siamo meravigliati. Come non ci stupiremo che «l'animale», ferito e affamato si comporterà come tutti gli animali della sua specie: aggredire per fare più danni possibili. Ma voglio soffermarmi su quello che il popolo delle primarie, dei riformisti, del centro sinistra dovrà fare per il Paese. Prima di tutto una forte coesione della coalizione uscita vincente alle primarie, su un programma generale, senza troppi particolarismi, che ci veda concordi con la maggioranza dei cittadini; poi aprire con molta umiltà a tutte quelle forze che si riconoscono in un programma di emergenza, per formare un forte governo politico che metta in agenda: controllo della spesa pubblica; rilancio dell'occupazione; difesa delle classi più deboli. Per i particolari ci si mette d'accordo dopo.

Claudio Ropa

L'intervento

Insegnanti, i disastri dell'era Berlusconi

Giunio Luzzatto



LA SCIA DI DISASTRI CHE IL GOVERNO BERLUSCONI HA LASCIATO DIETRO DI SÈ CONTINUA A METTERE IN DIFFICOLTÀ il dopo-Berlusconi; il caso della scuola è tra i più gravi, essendovi stata una ministra, Gelmini, particolarmente impegnata nello sfasciare il settore. Il caso che qui discuto, sulla base di una recente comunicazione dei vertici ministeriali, è solo un esempio; non da poco, perché riguarda la possibilità di una formazione seria, o invece finta, per ventimila nuovi insegnanti.

Gli antefatti. Per abilitarsi all'insegnamento secondario i laureati dovevano frequentare una Scuola universitaria biennale di specializzazione, Ssis. Poche settimane dopo il suo insediamento Gelmini la ha soppressa, annunciando un grande rinnovamento che avrebbe dato spazio all'esperienza sul campo, cioè a pratica nelle scuole,

anziché a troppa teoria. Nei tre anni successivi ha ripetutamente esaltato un nuovo corso di formazione (annuale) detto Tirocinio Formativo Attivo, Tfa, ma prima del non rimpianto congedo non è riuscita a farlo decollare. Il ministro Profumo, per non penalizzare ulteriormente i laureati che da quattro anni non avevano la possibilità di conseguire l'abilitazione, ha deciso di non rimettere in discussione le scelte precedenti e lo ha attivato.

Si è ora nella fase finale della selezione dei partecipanti al Tfa; non entro qui nelle polemiche che hanno accompagnato una pessima formulazione dei quesiti per l'accesso, se non per rilevare che 180mila domande rendono obiettivamente difficile gestire una selezione, e che purtroppo ciò avviene inevitabilmente (come è avvenuto anche per il «concorso», sempre in campo scolastico) se per molti anni si interrompono le regolari procedure, creando un ingorgo che poi intasa i percorsi.

L'effettivo inizio delle attività formative è ora previsto in gennaio; deve comprendere insegnamenti relativi alle didattiche (generali e disciplinari) e il tirocinio che dà nome al corso. Alle attività di tirocinio devono sovrintendere docenti secondari esperti; un decreto del novembre 2011 (Gelmini non aveva provveduto) ha stabilito che ve ne sarebbe stato uno per ogni 15 corsisti. Il numero è alto, perché per ogni allievo il «tutor» deve fornire assistenza alla costruzione di un progetto individuale di tirocinio e all'elaborazione, ricordata con esso, della

relazione conclusiva per l'abilitazione (l'analogo della tesi di laurea).

Il fatto. Mentre le università stanno organizzando le future attività, il 3 dicembre il Miur comunica che «il rapporto 1/15 non potrà essere rispettato per la insufficienza delle risorse finanziarie disponibili». Non viene detto se esso sarà 1/30, o 1/1000: chi vivrà vedrà.

Si osservi che gli insegnanti che seguono i tirocinanti dovrebbero avere una specifica competenza nelle materie di insegnamento coinvolte; vi sarebbero state comunque delle difficoltà perché già rispetto a 15 il numero di allievi in molti casi è inferiore, alzando questo valore un tirocinio degno di questo nome si potrà attuare solo in poche situazioni. Poche, e per di più imprevedibili. Risultato: vi sarà solo la teoria, e - in contrasto con il nome del corso - il tirocinio non sarà realmente attivo.

Un commento. Si parla, a ragione, dell'esigenza di rilanciare nell'istruzione pubblica qualità e merito; ma sono mere chiacchiere utili per i media se, fin dal momento della formazione degli insegnanti, si opera in direzione opposta.

Il governo che ci sarà dopo le elezioni non potrà limitarsi a qualche tentativo di riduzione del danno: per la scuola, e in particolare per gli insegnanti e per la loro qualificazione, occorrono scelte nette. E queste richiedono una discontinuità altrettanto netta sia per quanto riguarda i contenuti, sia per una effettiva priorità nella destinazione delle risorse pubbliche.

Atipici a chi?

Se anche il violino diventa precario

Bruno Ugolini



NON C'È SOLO LA MAREA D'INSEGNANTI PRECARI E DI ALTRI LAVORATORI PUBBLICI DI CUI SI PARLA IN QUESTI GIORNI. ESISTONO ANCHE PRECARI SPECIALI, magari considerati dei privilegiati, perché fanno un mestiere appassionante. Sono i musicisti. Non parlo solo, che so, del primo violino della orchestra della Scala che abbiamo potuto sorprendere mentre corrispondeva ai gesti impetuosi di Daniel Barenboim nel Lohengrin. Esistono molti altri musicisti che non hanno raggiunto quel posto e che conducono una vita precaria. E la loro condizione, dal punto di vista del reddito, dei diritti e delle tutele, non è molto dissimile da quella di tanti giovani informatici, o pony express, o commessi in negozi, o in operai di ditte in appalto. Ha spiegato la loro condizione tempo fa su www.rassegna.it una giovane poco più che trentenne, Sabina Morelli. Una ragazza che ha cominciato a studiare col violino quando aveva otto anni. Credeva di poter iniziare una vita professionale ricca di emozioni. Non ha fatto altro che condurre "un continuo peregrinare in cerca di lavoro, passando da un'orchestra all'altra". Una vita da nomadi. Un tirare a campare facendo quelle che chiama «marchette», «ovvero suonando qua e là, rigorosamente in nero, spesso in condizioni poco consone (al fondo per esempio) e, soprattutto, senza gioia».

Racconta come lei e molti altri ricevano chiamate del tipo: «Vieni a suonare tre giorni». Poi «ti pagano 200 euro in contanti, nei casi fortunati la sera stessa, ma più spesso dopo sei mesi. Oppure, ti fanno un rimborso spese di 80 euro, sul quale comunque non si pagano le tasse, e poi il resto te lo danno in nero. Naturalmente senza alcuna garanzia, per cui se ti ammalii, addio». Sabina racconta, ad esempio, di un'esperienza emblematica con un'orchestra italiana, diretta da un musicista di fama internazionale. «Abbiamo suonato a Londra, alla Royal Albert Hall, e sono stata pagata 50 euro con ritenuta d'acconto e i restanti 200 (250 è il cachet standard di questa orchestra) in nero dopo due mesi». La riforma pensioni della Fornero non ha pensato a lei: «Ho pochissimi contributi versati dalle poche orchestre stabili con cui ho lavorato, che sono le uniche che pagano regolarmente, anche se sempre con contratti precari di una, due settimane al massimo».

La sua condizione è suffragata dai tanti commenti che hanno condiviso il suo racconto. E c'è chi tra le difficoltà della professione rammenta lo strumento: «Un violino decente (escluso l'archetto) per un diploma non può costare meno di 6-7.000 euro. Spesa che se hai il papà che te lo può pagare è un conto, altrimenti a 20 anni ti attacchi».

Non sono casi isolati di vite difficili. Il Siam-Cgil (Sindacato italiano artisti della musica) ricorda che il 95% dei musicisti professionisti in Italia sia rappresentato da lavoratori intermittenti. Sarà possibile mutare questi destini? Leggiamo su «Conquiste del lavoro», quotidiano della Cisl, una recensione di Michele Checchi a un saggio di Guy Standing, sociologo inglese («Precari, la nuova classe esplosiva», Il Mulino). Secondo l'autore, la classe precaria «dovrebbe avere rappresentatività, agire in forme solidali, trovare interlocutori che sappiano ripensare il lavoro nel suo ruolo fondante». I progressisti di tutto il mondo dovrebbero rendersi fautori di quella che Standing chiama «una politica per il paradiso».

Ora, paradisi a parte, si potrebbe pensare non tanto a posti fissi anche per i violinisti nomadi, ma a tutele e diritti. Nel recente dibattito per le primarie del centrosinistra il tema dei precari è stato appena toccato. Nella stessa «Carta d'intenti, Italia bene comune» Bersani, Renzi e Vendola affermano però che «La battaglia per la dignità e l'autonomia del lavoro... riguarda oggi la lavoratrice precaria come l'operaio sindacalizzato, il piccolo imprenditore o artigiano non meno dell'impiegato pubblico, il giovane professionista sottopagato al pari dell'insegnante o della ricercatrice universitaria». E ci s'impegna a spezzare «la spirale perversa tra bassa produttività e compressione dei salari e dei diritti, aiutando le produzioni a competere sul lato della qualità e dell'innovazione». Così come si promette una legge sulla rappresentanza poiché «Non possiamo consentire né che si continui con l'arbitrio della condotta di aziende che discriminano i lavoratori, né che ci sia una rappresentanza sindacale che prescinda dal voto dei lavoratori sui contratti». Ottimi intenti da accompagnare ad ancor più concrete proposte sul futuro di Sabina e dei tanti tra sorelle e fratelli del vasto pianeta precari.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontiggia, Gianluigi Serafini

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 9 dicembre 2012
è stata di 88.803 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00 | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

